

5.2. Il secondo apogeo bizantino: l'epoca 'post basiliana' (1025 - 1057)

5.2.0.1. L'eredità di Basilio II

L'eredità di Basilio II fu quella dell'indebolimento dell'aristocrazia anatolica, quindi non poteva esistere un vero contraltare al potere imperiale anche se esercitato da una dinastia in estinzione, priva di diretta discendenza maschile.

Proprio sotto l'ombrello steso da Basilio II si era formata, poi, un'aristocrazia nella capitale, costituita da transfughi dalla provincia, che dopo la morte del *basileus* e del suo immediato successore, Costantino VIII, aumentò il suo potere e lo contrappose a quella delle province. Si strutturò un'aristocrazia di corte e di governo che viveva nella capitale e abbandonava la provincia e la gestione diretta dei latifondi residui: anzi la vera ricchezza era, per quella, negli incarichi pubblici della capitale. Contemporaneamente Basilio II diminuì il potere esecutivo dei ministri e lo sottopose a una continua verifica imperiale.

Subito dopo la scomparsa di Basilio II, certamente con Romano III Argiro (1028 – 1034) e poi ancora di più sotto Michele IV Paflagone e Costantino IX Monomaco (complessivamente un periodo che va dal 1034 al 1055) si riscoprì il senato, in maniera informale, dopo due secoli (stabilita nei tempi di Leone VI 886 – 912) di latenza istituzionale. Dentro il *singleton* furono cooptate le famiglie aristocratiche che si erano inurbate e la sua composizione si allargò anche ai ceti mercantili eminenti della capitale.

La vita di corte della capitale e una strana e rinnovata rappresentanza politica fecero di Costantinopoli il vero riassunto politico delle forze sociali dell'impero, ma questa rappresentanza esclude tutto quello che le era estraneo e cioè la provincia, povera o ricca.

5.2.0.2. La prosecuzione effimera della dinastia

Tra 1025 e 1057, però, iniziarono a riemergere grossi potentati aristocratici (Duca, Comneni, Argiri) non inurbati e l'equilibrio politico – sociale, che aveva costruito il suo cardine sulla capitale, venne meno.

Nel 1056, anno della morte dell'ultima dei macedoni, Teodora, non c'è un nuovo equilibrio e dopo tre decenni di *escamotage* dinastici e investiture al femminile, la *basileia* divenne ostaggio di profondi disequilibri istituzionali.

Da una parte una nutrita serie di imperatori (Romano III, Michele IV, Michele V, Costantino IX e bisogna tenere conto anche del governo diretto di Zoe e Teodora congiunte e poi del finale e ultimo governo di Teodora) poterono esercitare il potere solo ed esclusivamente perché imparentati, sposati o adottati dalle 'nipotine' di Basilio II e per certi versi, impietosamente, possiamo scrivere che la fine di Basilio II introdusse una situazione da operetta che ricorda la Francia di Luigi XVI.

5.2.0.3. Il 'patto storico' post basiliano

In questo periodo si concretizzò uno scambio politico importantissimo sotto il profilo storico tra aristocrazia burocratica della capitale, i rappresentanti impropri della dinastia stessa e l'aristocrazia militare anatolica.

All'inizio questo scambio si concretizzò in forme morbide. Romano III, tra 1028 e 1034, abolì l'istituto dell'*allegheia* (reciprocità) decretando, nei fatti, la fine degli obblighi sociali della nobiltà verso la piccola proprietà contadina. La fine dell'antichissimo istituto della *allegheia* (risaliva almeno agli inizi del IX secolo e si fondava su precedenti istituti del *nomos georgikos*) provocò il fatto che la piccola proprietà contadina civile allo scopo di essere tutelata fu incentivata dalla realtà delle cose ad accettare relazioni di colonato dirette verso lo stato o indirette verso i *dinatoi*.

Va detto che la legge non stabilì il riconoscimento formale della nuova aristocrazia anatolica e militare e di privilegi per quella. La legge stabilisce solo una nuova forma di solidarietà nel villaggio contadino che era meno svantaggiosa per gli aristocratici ma non aboliva la precedente solidarietà comunitaria. Il *nomos georgikos* non venne abrogato ma fece riferimento anche alle nuove forze emergenti, che Basilio II aveva tentato di ignorare.

Due decenni più tardi, sotto il governo di Costantino IX Monomaco, nello scambio tra aristocrazia burocratica, ceti mercantili della capitale e risorgente aristocrazia militare anatolica, emerse l'istituto dell'*excusseia*, che concesse al grande latifondo militare anatolico una sorta di indipendenza e autonomia fiscale: le tasse stabilite dallo stato per il fondo verranno rimosse e direttamente incamerate dal *dinatos*. Sempre in questo periodo si istituì la *pronoia* in base alla quale elementi della burocrazia della capitale presero in appalto le terre dello stato in maniera non ereditaria e riscosero gli obblighi fiscali, adempiendo a quelli militari. Gradatamente l'istituto della *pronoia* diverrà ereditario ma le terre e i coloni rimarranno vincolati allo stato e a offrire militanza nell'esercito.

5.2.0.4. Il 'patto storico' e la feudalità

Lo Stato bizantino, al contrario del coevo feudalesimo occidentale, non rinunciò al controllo sul numero dei *paroikoi* che erano direttamente sottoposti alle terre aristocratiche e a quelle concesse in *pronoia* o in *excusseia*. I coloni non si ridussero alla gleba, non furono obbligati a giuramenti personali di fedeltà e potevano spostarsi là dove la fiscalità dello stato lo consentiva.

Solo quelli tra loro che erano sottoposti alla *pronoia* espressa sul diretto demanio statale furono obbligati fiscalmente allo stato e a condurre le loro terre per quello e dunque costretti alla mancanza di libertà negli spostamenti e nelle scelte lavorative e professionali.

In ogni caso il *dinatos* divenne il rappresentante militare della comunità e le sue terre furono dichiarate insondabili dal fisco imperiale, pur rimanendo terre imperiali, anche se il peggior nemico delle libertà sociali ed economiche dei coltivatori diretti non fu il 'potente' ma proprio lo stato. Lo scenario era abbastanza rudimentale: lo stato, incapace di contrastare la rimonta di contrattualità politica e istituzionale dell'aristocrazia anatolica, favoriva quella nella crescita economica e sociale. Si trattò di una sorta di 'patto storico' in base al quale all'aristocrazia provinciale erano concessi notevoli privilegi e l'oblio di quattro secoli di legislazione in campo agrario in cambio di un suo disinteresse verso la direzione degli affari di stato.

Questo è il cuore dell'epoca 'post basiliana' che ribalta come un calzino l'epoca immediatamente precedente.

5.2.0.5. Il crollo dei temi

In questo contesto, il tema trova un pericoloso competitore che non fornisce entrate all'erario e che rapidamente cerca di non fornire all'esercito reclute e dunque di non avere uscite ed esportazioni di manodopera.

Il '*pronoiar*' e l'escussore di imposte rendono le disponibilità finanziarie concesse allo stratego del tema più basse e spesso irrisorie e contemporaneamente e inevitabilmente le attribuzioni militari dello stratego declinano. Si verificò una diminuzione altissima delle capacità di spesa dello stato in ragione del decremento delle entrate erariali e un decremento drastico della densità bellica in ragione dell'assenteismo dei *pronoiares* e degli *excussores*.

Le vere cenerentole dell'epoca post basiliana furono le terre militari e civili e in generale l'organizzazione tematica che, tra anni trenta e anni sessanta, iniziarono rapidamente a decomporsi. Si verificò, di conseguenza, una gravissima diminuzione della capacità di leva e l'esercito bizantino dimezzò le sue potenzialità di mobilitazione in solo trenta anni.

Nell'immediato ci si affidò a mercenari per sostituire le fughe di manodopera militare ma, contemporaneamente, il calo delle capacità fiscali dello stato resero problematico anche l'armamento di un esercito professionale.

Negli anni cinquanta l'aristocrazia anatolica, in spregio ai vantaggi e alle esenzioni che aveva ottenuto in forza del 'patto storico', si fece portavoce di una critica radicale a questa politica e propose una nuova 'intelligenza collettiva' che i Comneni, per primo Isacco Comneno, rappresentarono.

5.2.0.6. La dismissione della flotta militare

La flotta aveva costi enormi sia per la costruzione delle navi quanto per il loro mantenimento in armi e in efficacia operativa: bacini di carenaggio, calafature e altre procedure annuali la rendevano

estremamente dispendiosa.

Già in epoca non sospetta, e cioè alla fine del X secolo, Basilio II, pur non rinunciando ad avere una flotta di stato, si affidò ai Veneziani per il pattugliamento dell'Adriatico. Il provvedimento fu emanato nel 992 e prese le forme di un vero trattato commerciale tra Veneziani e Bizantini in base al quale ai mercanti veneti erano offerti ampi privilegi doganali in cambio di sussidio militare in materia navale.

In epoca post basiliana questa politica venne approfondita; senza ricorrere a ulteriori concessioni a Venezia, semplicemente si lasciò deperire la flotta, nella convinzione, che si estendeva anche all'esercito di terra, che la superiorità tecnologica raggiunta dall'esercito bizantino avrebbe garantito la sicurezza dell'impero anche in presenza di un ridotto numero di energie profuse.

L'epoca di Basilio II fu sinonimo di solidità delle frontiere e questo sinonimo sopravvisse largamente alla sua morte. All'inizio dell'XI secolo si conformò una sorta di mitologia della potenza militare bizantina. In tutti gli scenari bellici, la superiorità tecnica degli eserciti greci e le eccezionali capacità diplomatiche della *basileia* fecero in modo che per trenta anni l'impero non dovette affrontare guerre di rilievo e quando affrontò il nemico, nonostante il drastico taglio alle spese militari e una sorta di pacifismo programmatico, lo fece ancora con successo.

Fino al 1056, tutto sommato, l'equilibrio, il sogno post basiliano in politica internazionale, ereditato chiaramente da Basilio II, resse, nonostante le intromissioni di Ungari, Pecceneghi, Normanni e Turchi nello scenario orientale e occidentale.

5.2.0.7. Il potere popolare: la *demokratia*

C'è qualcosa di nuovo in questa epoca e che quasi la caratterizza: l'emergere del potere popolare nella capitale.

Dopo il IX secolo la tradizionale influenza dei demi sportivi declina: sono sempre più rare le corse all'ippodromo e le competizioni sportive. I demiarchi dei Verdi e degli Azzurri hanno sempre di più un ruolo esclusivamente rappresentativo a corte.

Il quadro, valido fino al IX secolo, di un popolo organizzato e controllato dai demi sportivi, saltò completamente. Nell'epoca post basiliana si conformò una nuova partecipazione diretta del popolo alla vita pubblica. Nel 1031, nel 1042 e anche nel 1054 il popolo intervenne direttamente nella vita politica dell'impero per contestare, rispettivamente, la politica di spesa di Romano III, la emarginazione delle porfirogenite e infine per appoggiare il patriarca nella rottura con Roma.

Molti autori parlano con disprezzo di *demokratia*, cioè di una forza di massa incontrollata, mentre Michele Psello, contemporaneo ai fatti, nella sua intelligenza, fa riferimento al concetto di "armata di cittadini" e cioè a un nuovo scenario non necessariamente negativo.

In questo coarcevo politico e sociale si trovano cittadini armati e insorgenti, elementi dell'esercito cittadino, anche formato da mercenari, buona parte delle nuove classi dirigenti introdotte nel senato ma anche e soprattutto il mondo dei mercanti e artigiani di Costantinopoli. Nel X secolo nel popolo si era diffusa una ricchezza di origine artigianale e mercantile che non solo attraverso le riforme può ambire a fare parte della nuova aristocrazia urbana, civile e senatoriale ma che si contrappone come potenza politica e sociale alle altre potenze della vita politica bizantina. Nell' XI secolo si delineò una trinità di poteri: popolo di Costantinopoli, aristocrazia civile e burocratica e aristocrazia provinciale e militare.

Questa trinità informa e innerva l'instabilità della quinta assenza dinastica della storia bizantina ma già anche l'epoca post basiliana.

La *demokratia* scopre, nel vivo dell'XI secolo, di possedere una potenza, una capacità autentica e indipendente di influenzare il governo.

5.2.0.8. Il pesante lascito di Basilio II nella politica internazionale

Basilio II pretese troppo dal suo impero almeno sotto il profilo militare.

Un dato da non sottovalutare, sotto questo punto di vista, è il fatto che la distruzione dell'impero bulgaro riportò i confini della *basileia* al Danubio e questo significò un diretto affaccio, privo di mediazioni diplomatiche, sulle prime instabili, etnicamente, steppe ucraine che divenivano un problema direttamente bizantino. Contemporaneamente gli antichi alleati Russi, alleati in ragione del loro interesse verso la parte meridionale dell'Ucraina e del corso, per loro occidentale, del Danubio, proprio per la riconquista balcanica operata da Basilio II che toglieva loro ogni interessante ruolo

internazionale, si distrassero verso Nord Est e cioè verso gli Urali. Il fatto che una tribù unghera, come quella dei Pecceneghi, poté attraversare il Danubio fu il prodotto lontano di questa politica imperialista.

Dopo Basilio II i conti di questo imperialismo si presentarono alla storia e il pacifismo programmatico e diplomatico, compiuto nel periodo post basiliano sulla scorta dell'esperienza di Basilio II, cessò rapidamente di funzionare. Possiamo però scrivere che la bisantinizzazione dei Balcani salvò l'impero dai rovesci in Asia minore anche se non lo rese capace di affrontare le nuove problematiche che in quell'area si definivano.

Stesso errore, se vogliamo, verso l'Armenia e il Caucaso dove Basilio II aveva inteso stabilire un dominio diretto bizantino; qui furono i Turchi a scompaginare un assetto vulnerabile. Indebolendo la tradizionale leva tematica ed emarginando l'aristocrazia militare anatolica, i governi post basiliani denudarono l'impero di fronte a queste nuove emergenze militari.

5.2.0.9. Il 'grande' scisma del 1054

Non sono da sopravvalutare le conseguenze dello scisma religioso del 1054 ma comunque vanno tenute presenti.

In prospettiva le vere conseguenze epocali dei fatti del 1054 si manifesteranno solo nel XII secolo e durante il vivo del periodo delle crociate, per sfociare nel dramma dell'espugnazione di Costantinopoli nel 1204, durante la quarta crociata. Nell'immediato, però, la rottura tra il patriarca bizantino Cerulario e Papa Leone IX impedì all'impero di organizzare una più efficace azione di contenimento contro i Normanni in Italia meridionale, ridusse enormemente le capacità diplomatiche bizantine verso l'occidente e insomma le posizioni bizantine in Italia meridionale si trovarono in una situazione difficile e disperata.

La caduta di Bari del 1071 sarà il segno di una inadeguatezza che fa il paio con la coeva sconfitta di Manzikert ad opera dei Turchi.

5.2.0.10. Brevi anticipazioni

Il disequilibrio provocato dalla politica post basiliana tra una classe aristocratica militare favorita nei provvedimenti di legge e fiscali ma esclusa dal potere centrale creò un problema. Le convulsioni della quinta assenza dinastica richiederanno un riallineamento della società civile con quella politica.

Si delineerà uno scenario rivoluzionario e infatti dopo la quinta assenza dinastica avremo la rivoluzione dei Comneni.

Dentro il periodo soprattutto Costantino IX Monomaco (1042 – 1055) configurerà, inconsapevolmente, una nuova epoca, con il suo scambio insensato tra potere centrale e suoi privilegi e poteri locali investiti di nuovi e antichi, riesumati, privilegi.

In generale la struttura fiscale e giuridica dell'antico stato bizantino, e cioè l'organizzazione tematica, il *nomos georgikos*, ne uscì destrutturata e la nuova epoca non sarà capace per moltissime ragioni di ristrutturare la precedente ma anzi si fece carico di rappresentare queste trasformazioni. Sarà quella l'epoca dei Comneni e dunque una nuova epoca bizantina.